

# FEDONE

## *Riassunto in versi*



(*“Morte di Socrate”, quadro di J.-L. David, 1787*)

Tutto si svolge a Fliunte, ove ***Echecrate***  
a ***Fedon*** chiede come morì Socrate.

***Fedone d'Elide*** è lieto di rispondere,  
parlar di Socrate è per lui dolcissimo.

Dunque dopo un mese di prigionia,  
tornar le navi dell'Ambasceria:

la sentenza potea esser eseguita.  
Così si trovar al fin della sua vita

Nel carcere con lui e con Fedone,  
Apollodor, Critobulo e Critone

suo padre, con Ermogene ed Epigene  
E a loro insieme Eschine ed Antistene

Ctesippo di Peania e Menesseno.  
Platone era malato (credo almeno).

Di Tebani c'eran Cebete, Simmia,  
Fedonda. Ed Euclide e Terpion di Megara.

Tutti son tristi e smarriti i discepoli.  
Tranquillo del filosofo è l'animo,

che sognò Apollo e su sua istruzione  
ha iniziato la composizione

in musica dei propri insegnamenti.

## **PARTE I.**

*Socrate* parla ed esorta i presenti

La sua condizione a non compiangere,  
ché il *filosofo*, *in quanto tal*, *desidera*

*morir*. Ma questo non vuol dire che  
col suicidio morte cercar si dè.

Ciò dicon i misteri: proprietà  
è l'uomo degli dei ed empietà

sarebbe liberarsi da quel carcere  
che dicono che il corpo sia per l'anima,

come suicidarsi non dovrà  
lo schiavo che d'un altro è proprietà.

*Cebete* obbietta: se gli dei son buon  
non ci può essere alcuna ragion

perché desideriamo di morire.  
*Socrate* dice che non può avvenire

nulla di male, né in vita né in morte  
al buon. Passate dell'Ade le porte

l'alma continua tuttavia ad esistere,  
sempre protetta da deità benevole.

Non cura il saggio il corpo ed il piacere  
perché egli ambisce al vero sapere

che all'anima appartiene solamente.  
Ne segue allor che necessariamente

La morte, dal corpo liberazione,  
per l'anima è una purificazione.

Tutta la vita del filosofo forte  
è una preparazione della morte.

La virtù cerca purificazione  
da ogni altra dei mortal passione.

Questo è in poter del sapiente cercare,  
l'uomo comun non lo saprà mai fare.

## SECONDA PARTE

### *I PRIMI TRE ARGOMENTI*

Che d'anima e di corpo morte sia distacco, *ai Teban* piace. Tuttavia

non li convince l'immortalità dell'anima, una volta che uscirà

dal corpo, ch  potrebbe dissiparsi qual soffio o fumo. E conservarsi

deve pur la coscienza individuale se si sostiene che l'anima   immortale.

Qui *Socrate* propone tre argomenti da discuter coi propri contendenti.

### *PRIMO ARGOMENTO: I CONTRARI*

Primo: *I contrari*. Ogni cosa origine trae dal contrario. Dal forte il debole.

dal grande il piccolo, dal veloce il lento. Di tal generazione nel momento

occorre d'un processo l'operare: crescere, impicciolire, rallentare...

Il processo contrario effetto avr  e al punto di partenza torner :

produce il "morire" dal vivo il morto, "riviver" rendelo di vita al porto,

Altrimenti, una legge innaturale diverrebbe la legge universale:

e, se ci  non fosse ciclicamente, che tutto finir debba   evidente.

Inoltre se le anime rivivono,  
Fuori del corpo sussistere devono.

### *SECONDO ARGOMENTO: REMINISCENZA*

Alla socratica *reminiscenza*  
*Cebete* si rifà per compiacenza:

Ogni apprendimento o conoscenza  
ricordo è di qualcosa in precedenza

già conosciuto, prima della nascita.  
Ma, dice *Simmia*, quali prove Socrate

può darci di questa sua teoria?  
Risponde *Socrate*: "Perché ci sia

ricordo di qualcosa, occorre ammettere  
che il "qualcosa" già veduto siasi;

e avviene che una cosa ricordata  
un'altra ne rammenti a lei legata.

Che queste associazioni sian possibili,  
si dice, è perché son oggetti simili.

Ma il concetto di "simil", d'onde viene?  
Oggetti egual vediamo, ma proviene

certo il concetto dell' "uguale in sè"  
da vita precedente (qui non c'è).

### *TERZO ARGOMENTO: SOLO IL COMPOSTO SI DECOMPONE.*

Terzo argomento: *sol ciò ch'è composto*  
*può decomporsi*. Con questo, ha risposto

*Socrate* dei Tebani all'argomento  
Che è un comune assai convincimento

che con la morte si dissolva l'anima  
come soffio o fumo. E' sostanza semplice

risponde *Socrate*: dissolversi e perire  
sol d'un composto lo si potrà dire.

Ma è simile alle idee la nostra anima,  
che restano *costanti ed invariabili*

(di tutti gli scritti di Platone,  
sol qui è data tal definizione).

Le idee son semplici, e a lor congenere  
l'anima è, elementare ed invisibile,

e quindi non si può modificare,  
né perire. Infatti a governare

è l'anima sul corpo, e vedi qua  
dell'anima la superiorità.

Or, dimostrata l'anima immortale  
espone *Socrate* il *destin finale*

*dell'anima dell'uom.* Se ha praticato  
filosofia e il corpo ha dominato

è buona l'anima, e dopo la morte  
essa oltrepassa dell' Ade le porte,

luogo il cui nom vuol dire "non visibile";  
È divino, immortale, intelligibile.

Ma l'anime di quei che, dominati  
dal corpo, si son solo dedicati

a ciò che è corporeo, appesantite  
dalle impurità raccolte in lor vite,

quali spettri potranno sol vagare  
tra le tombe e i sepolcri, e qui pagare

il fio dell'esistenza precedente,  
finché si legheranno nuovamente

a corpi d'asini ed altri animali  
che pure aman piaceri corporali.

Se praticar le sociali virtù,  
(ma senza aver filosofia in più),

da mansueti animal rinasceranno,  
uomini buoni pur esser potranno.

*Socrate* or loda di virtù la via,  
e nostra guida, la filosofia.

### **TERZA PARTE.**

Tacquero a lungo *Socrate* e discepoli.  
*Cebete e Simmia* invece parlottavano

in disparte restando. Interrogati  
ammiser che non erano placati

i dubbi lor. *Simmia* pensa che l'anima  
ad un *accordo musical* sia simile.

Questo è prodotto da qualche strumento.  
S'esso si rompe, termina il concerto.

Del corpo l'anima accordo sarebbe,  
e, rotto lo strumento, perirebbe.

Per *Cebete* l'anima è un *tessitore*  
che mantelli usa un dopo l'altro, e muore

senz'aver liso l'ultimo mantello.  
Non potrà l'alma morir come quello?

Qui, raccontando, ammette *Fedone*  
che provar tutti penosa impressione,

e non sapevano come rispondere.  
Ma quel saggio non si lasciò confondere.

E accarezzando di *Fedon* i capelli,  
che quei solea portare lunghi e belli,

Lo esorta a non odiar le discussioni  
o creder che giammai a conclusioni

certe si giunga, perché "*misologia*"  
del *logos* morte, è il peggio che ci sia.

Dice a Fedon che usando la *maieutica*  
si deve coronar la propria indagine,

il cui strumento è il *logos*: peggio fare  
non si può, che del *logos* diffidare.

Per primo *Socrate* a *Simmia* risponde:  
Con l'armonia l'anima non confonde

L'anima governa il corpo e le passioni,  
lo strumento non ubbidisce al suon.

Simmia è persuaso. Ora all'obiezione  
di Cebete rivolge l'attenzione.

*Qui bisogna la causa cercarsi  
del perir delle cose e generarsi.*

Ma prima di risponder, dell'indagine  
Socrate intende esaminar il *metodo*.

Da giovane studiò con grande cura  
se causa prima esistesse in natura.

Non mai la trovò, per cui confuso  
volea lasciar quegli studi deluso.

Ma un dì udì legger un libro che dice  
che la causa è una mente ordinatrice.

Così Anassagora, e allor con passione  
ne lesse l'opra. Grande delusione

provò quando dal filosofo dotto  
vide che tutto quanto era ridotto

a cause materiali, come l'etere  
o l'aria o l'acqua. Ciò, secondo Socrate

sarebbe come dire ch'egli è in carcere  
per sua conformazion di nervi e muscoli,

e non per la sua scelta di rimettersi  
a quel che il tribunal volle decidere

(se nervi e muscoli fossero sovrani,  
or sarebber da Atene ben lontani!)

Non trovando maestri o soluzione,  
tentò la "*seconda navigazione*".

(Che sia, di preciso non si sa  
ed in eterno si discuterà).

Come guardar un'eclisse di sole  
Direttamente a lungo accecar suole

Chi lo fa, per cui di filtro o riflesso  
Dovrà servirsi, può avvenir lo stesso

A chi coi sensi, cioè direttamente  
Vuol studiar sensibil cosa, un ente.

Non più allor coi sensi studiò gli oggetti  
Ma usando il filtro dei loro concetti

O discorsi, i *logoi*. È facil perdersi  
E con cautela bisogna procedere.

Il metodo che certamente vale  
È partir da una norma generale

Da cui trarremo ogni conseguenza  
Che poi con l'ipotesi di partenza

Confronterem. *Vero* quel che concorda,  
*falso* sarà quello che ne discorda.

E aggiungendo via via in modo eguale

Ipotesi a valor più universale,

Di vero in vero alfin si arriverà  
Alla *massima universalità*.

*Cause prime* scoprir possibil è,  
cioè le *idee*, ovver le *cose in sè*.

Si eviteranno allora spiegazioni  
Complicate di certe osservazioni.

Si può dir di qualcosa che bello è  
Se partecipa della cosa in sè,

cioè del “Bello”. E con equal prestezza  
direm che uno partecipa di “Altezza”

più d’un altro, se più alto lo vediamo.  
L’esser più alto non attribuiamo

Alla testa o alle gambe.

L’obiezione

Di Cebete ora entra in discussione.

Son cause prime le idee, e ne partecipano  
In qualche modo gli oggetti sensibili.

Ma delle *realtà in sè* caratteristica  
È che in sè lor contrario non accettano,

anche se non per questo vien negato  
che il contrario dal suo contrario è nato:

se il Piccolo nel Grande trova origine,  
Piccolo è, e del Grande non partecipa.

Anche le cose hanno ugual sorte rea  
Se han parte soprattutto d’un’idea:

la neve del Freddo e il due del Pari.  
Se si avvicinano i loro contrari

La neve sciogliesi, e il due sommato  
A un dispari, dispari è diventato.

Poiche l'anima essenzialmente partecipa  
Dell'idea di Vita, non può morirsene,

in quanto l'anima all'idea di Morte,  
essendo Vita, tien chiuse le porte

e salva ed incorrotta potrà andarsene  
essendo immortale e incorruttibile.

*Cebete e Simmia* allor con lui concordano:  
Cura bisogna aver della propria anima

E renderla sana ognor di più  
Esercitandola alla virtù.

## **MITO ESCATOLOGICO**

Simmia non riesce a confutare Socrate,  
ma persuaso non è, per cui quest'ultimo

un *mito escatologico/geografico*  
usa a spiegare il destino dell'anime

dopo la morte. La Terra è una sfera  
che noi non conosciamo tutta intera.

Dell'universo al centro è collocata  
È come grotta, d'aria sovrastata:

chi stesse in fondo al mar gli astri vedrebbe  
e che sian nel mare crederebbe,

soprattutto se sempre fosse stato  
in fondo al mar, e mai più in alto andato.

Così pensiamo noi che sole e stelle  
Muovan nell'aria, mentre assai più belle

Apparirebbero, se a pervenire  
In sommo al ciel potessimo riuscire:

nuova luce vedremmo senza velo,  
nuove terre vedremmo, e nuovo cielo.

Vedremmo allor con spirto che non erra  
Quel ch'è la vera luce e vera Terra,

sfera dipinta a vivaci colori,  
come quelli che usano i pittori,

Terra meravigliosa, senza mali,  
Con templi in cui son gli dei immortali.

Grotte ha tal Terra. Da una è perforata  
Da parte a parte, Tartaro chiamata

Da Omero e dai poeti. Confluiscono  
Qui tutte l'acque, e dopo ne riescono,

vari fiumi formando, che mai mischiano  
l'acque lor. Più lungi e grande è l'Oceano,

attraversa i deserti l'Acheronte,  
di fango e fuoco è il Piriflegetonte.

Quarto è lo Stige, che dopo esser passato  
Pel lago Stigio, Cocito è chiamato.

Quanto ai morti, essi vengon giudicati.  
Quelli che mediocri sono stati

Alla palude Acherusiade attendono  
Scontando pene e ricevendo premii.

Quelli che commiser colpe inespiable  
Sono cacciati nel profondo Tartaro

Come è giusto, e mai più ne escono.  
Se le lor colpe furo invece espiabili

Alla Acherusia palude invocano  
Quelli che offeser, che con sè li accettino.

Se son cacciati sempre tentar devono  
Fin che alla fin le vittime si placano.

Ma quelli ch'ebbero vita santa ognora,  
nella vera Terra han pura dimora;

Se poi si furono purificati  
Con la filosofia, tra i beati

Han lor dimora, che beltà sorpassa.  
Ma dirne non possiam, che il tempo passa.

Si segua allor virtù e sapienza insieme,  
Ché stupendo è il premio, grande la speme.

### **MORTE DI SOCRATE**

Ma è giunta l'ora, e Socrate lasciare  
Deve gli amici. Si deve congedare

Dai suoi cari. Gli chiede allor Critone  
Se vuol lasciar qualche disposizione.

Ma Socrate non voleva promesse,  
sol che ciascuno di sè cura avesse;

dei funerali non preoccuparsi,  
sua alma anela del corpo a liberarsi.

Fece un bagno , e dai suoi diletti  
Si separò, moglie e tre figlioletti.

Ritornò fra gli amici per un po'  
Ma di qui innanzi più poco parlò.

Era il tramonto e giunse degli Undici  
Il messo, quello che portava il farmaco.

Sapeva ch'era mite e buono Socrate,  
gli disse addio e gli venne da piangere.

Criton volea che a morir aspettasse,  
almen che il sol del tutto tramontasse,

ma Socrate non ne volle sapere  
e si dispose il suo veleno a bere.

Avute le istruzion, dopo pregato,  
la ciotola vuotò tutta d'un fiato.

Qui esplose il dolor dei suoi discepoli  
Gli uni piangevano, gli altri smaniavano.

Benevolmente li rimproverò.  
Fe' qualche passo, supino si sdraiò,

attendendo, ma senza alcun timore,  
che quel veleno gli arrivasse al cuore.

Poi si scopre perché parlare vuole,  
E queste sono l'ultime parole:

*Criton, dobbiamo un gallo ad Esculapio,  
disse. Daglielo e non dimenticartene.*

Ebbe un sussulto e morto vedendolo  
Gli occhi e le labbra Critone chiusegli.

E questa fu la fin dell'uom migliore  
Dei suoi tempi, amico e precettore,

Così finì della sua vita il viaggio  
L'uomo che fu il più giusto ed il più saggio.

